



BESTSELLER DEL *NEW YORK TIMES*

APRILYNNE PIKE

l'autrice di *Wings*

Destined

L'atteso capitolo finale della saga di *Wings*,
amata da **STEPHENIE MEYER**

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Della stessa autrice
(anche in ebook)

WINGS
SPELLS
ILLUSIONS

APRILYNNE PIKE

DESTINED

Traduzione di Mathilde Bonetti

Sperling & Kupfer

Destined

Copyright © 2012 by Aprilynne Pike
© 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5357-4
86-I-13

*A Neil Gleichman,
che mi ha insegnato l'importanza di un finale forte.
Spero di averlo scritto.
Grazie, coach.*

Uno

Tamani premette la fronte contro il vetro freddo della finestra, cercando di tenere a bada la stanchezza. Di dormire non se ne parlava. Non quando l'unica cosa tra lui e una fata d'Inverno infuriata era una sottile striscia di sale da cucina.

Quella sera il suo compito di *Fear-gleidhidh* era raddoppiato.

Fear-gleidhidh. Una parola antica, che in genere lo riempiva di orgoglio. Definiva il suo compito di guardiano di Laurel, di suo protettore. Ma aveva anche un significato più profondo, un significato che andava oltre la tradizione delle *Am fear-faire*, le guardie del corpo di Avalon. *Fear-gleidhidh* voleva dire «custode» e Tamani doveva anche accertarsi che Laurel riuscisse a compiere la missione ricevuta fin da quando era bambina.

In quel momento, però, era un altro tipo di custode ancora. Era un carceriere.

Lanciò uno sguardo alla sua prigioniera. Yuki era legata a una sedia al centro di un cerchio di sale. Dormiva,

il viso appoggiato alle ginocchia e le mani bloccate dietro la schiena. Sembrava così a disagio. Sconfitta.

Innocua.

«Avrei rinunciato a tutto per te.» Le parole di lei gli arrivarono in un soffio, ma chiarissime.

Tamani sentì Shar irrigidirsi al suono di quella voce che rompeva il silenzio pesante.

Allora non sta dormendo. E non potrebbe mai essere innocua, ricordò a se stesso. Il piccolo fiore bianco che le sbocciava sulla schiena – segno che era una fata d’Inverno – ne era la dimostrazione più evidente. Da più di un’ora David l’aveva immobilizzata e Chelsea aveva rivelato la prova incontestabile della sua vera natura, eppure Tamani non si era ancora abituato alla vista di quel fiore. Lo riempiva di un terrore che raramente aveva provato in vita sua e che gli metteva i brividi.

«Ero pronta a dirtelo. Per questo ti ho fermato prima che mi facessi entrare.» Yuki sollevò lo sguardo e distese le gambe quanto poteva. «Ma questo tu lo sapevi, vero?»

Tamani si trattenne dal rispondere. Certo che lo sapeva. E per un attimo era stato tentato di lasciarla confessare i propri sentimenti. Ma non ci sarebbe stato un lieto fine nemmeno così: Yuki avrebbe scoperto che il suo interesse per lei era solo una messinscena e, a quel punto, lui sarebbe stato alla mercé di una fata d’Inverno offesa. Meglio interrompere quella farsa il prima possibile, quindi.

Sperava di non sbagliarsi. Le fate d’Inverno avevano un immenso potere sulle altre piante e avvertivano la presenza di vita vegetale anche a distanza, perciò Yuki

aveva capito che lui era una fata fin dal primo momento. Lo aveva capito anche di Laurel. E dunque li aveva ingannati tutti.

Allora perché lui era ancora lì a domandarsi se avesse fatto la cosa giusta?

«Saremmo stati felici insieme, Tam», continuò lei, la voce morbida come la seta del suo vestito argenteo ormai sgualcito, ma con una nota maligna che lo fece rabbrivire. «Laurel non lo lascerà per te. Sarà anche una fata, ma dentro è umana. Umana al cento per cento. David o no, il suo posto è qui, e tu lo sai.»

Tamani evitò di incrociare gli occhi di Shar, il suo capitano, e si voltò di nuovo a guardare nel buio oltre la finestra, facendo finta di fissare... qualcosa. Qualsiasi cosa. Le sentinelle erano costantemente a contatto con la malvagità nella vita, e spesso sia Tamani sia Shar erano stati costretti a prendere misure estreme per proteggere il loro regno. Ma fino a quel momento avevano agito contro una minaccia effettiva, un aggressore violento: un nemico dichiarato, insomma. Come i troll, avversari da sempre. Le fate d'Inverno, invece, in circostanze normali *governavano* Avalon, e nonostante Yuki li avesse ingannati, non aveva mai veramente fatto loro del male. In qualche modo, tenerla imprigionata lì era peggio che uccidere centinaia di troll.

«Tu e io siamo uguali, Tam», continuò Yuki. «Siamo stati usati da persone a cui non importa cosa desideriamo o cosa ci rende felici. Noi non apparteniamo a questo popolo. Il nostro posto è altrove, insieme.»

Con riluttanza, Tamani tornò a posare gli occhi su di

lei e si sorprese di vederla fissare qualcosa oltre le sue spalle, fuori della finestra, con aria malinconica, come se ammirasse un futuro dorato che credeva ancora possibile. Ma lui sapeva quanto quel futuro non fosse realizzabile.

«Non c'è niente che possa fermarci, Tam. Se garantissi per me, potremmo persino andare ad Avalon pacificamente. Potremmo vivere lì insieme, a Palazzo.»

«Come sai del Palazzo?» chiese automaticamente lui, pur rendendosi conto di abboccare all'esca che gli aveva appena lanciato. Udì Shar sospirare e si chiese se disapprovasse la stupidità di Yuki o la sua.

«Oppure potremmo vivere qui», continuò lei ignorando la domanda. «Potremmo fare qualsiasi cosa, andare da qualsiasi parte. Con i tuoi poteri sugli animali e i miei sulle piante, il mondo sarebbe nostro. Sai, l'accoppiata fata di Primavera e fata d'Inverno funzionerebbe benissimo. I nostri talenti si completano alla perfezione.»

Si domandò se Yuki sapesse fino a che punto aveva ragione, e anche quanto poco tutto ciò lo tentasse.

«Ti avrei amato per sempre», sussurrò lei chinando la testa, mentre i capelli folti e scuri le ricadevano davanti al viso. La sentì tirare su col naso. Stava piangendo o tratteneva una risata?

Tamani sussultò quando bussarono alla porta, ma prima che potesse muoversi Shar si era già avvicinato silenziosamente allo spioncino.

Si preparò comunque a reagire, il coltello in pugno. Era Klea? In fondo tutto quello – il cerchio di sale, Yuki legata – era un'elaborata trappola per smascherare l'astuta fata d'Autunno che forse stava cercando di ucciderli.

O forse no.

Se solo lo avessero saputo con certezza...

Invece, Shar aprì la porta a Laurel, che entrò seguita da Chelsea.

«Laurel», fu tutto quello che Tam riuscì a dire mentre allentava la presa sul coltello. La amava da sempre, e anche se ultimamente c'era stato... *qualcosa di più* fra loro, sentiva ancora un tuffo al cuore ogni volta che la vedeva.

Si era cambiata: non portava più l'abito da sera blu scuro indossato anche al festival di Samhain, più di un anno prima, quando lui l'aveva tenuta fra le braccia baciandola appassionatamente. Sembrava così lontano, quel giorno...

Ma Laurel non stava guardando lui: fissava Yuki.

«Non dovresti essere qui», le sussurrò Tamani.

Per tutta risposta, lei lo fulminò con lo sguardo. «Volevo vedere con i miei occhi.»

Lui provò un moto di rabbia. A dire il vero, la voleva lì, ma i suoi desideri egoistici sembravano fuori luogo quando era in gioco proprio la sicurezza di Laurel. Sarebbe mai stato in grado di proteggerla e amarla al tempo stesso?

«Pensavo fossi con David», disse Tamani a Chelsea, che indossava ancora l'elegante vestito rosso sfoggiato alla festa. Si era tolta i tacchi, però, e l'orlo le si allargava attorno ai piedi come una pozza di sangue.

«Non sono riuscita a trovarlo.» Il labbro le tremò impercettibilmente. Poi la ragazza lanciò uno sguardo all'amica, che stava ancora fissando la prigioniera chiusa nel suo mutismo.

«Yuki?» fece Laurel esitante. «Stai bene?»

La fata d'Inverno sollevò la testa: la sua espressione era piena di rabbia. «Ti sembra che stia bene? Sono stata rapita! Sono legata a una sedia! Tu come ti sentiresti?»

Il suo tono velenoso colpì Laurel come uno schiaffo, tanto che la fece indietreggiare di un passo. «Sono venuta a vedere come te la stavi cavando.» Guardò Tamani, che però non capiva cosa volesse da lui. Un incoraggiamento? Un permesso? Si strinse nelle spalle impacciato.

Laurel tornò a voltarsi: Yuki la scrutava impenetrabile, con il mento sollevato. «Cosa vuole da me Klea?» le domandò.

Tamani non si aspettava che Yuki le rispondesse, invece lo fece. «Niente», disse semplicemente, sostenendo il suo sguardo.

«Allora perché sei qui?»

Yuki sorrise: un sorriso astuto e maligno. «Non ho detto che non abbia *mai* voluto qualcosa. Ma ora di sicuro non le servi più.»

Gli occhi di Laurel si spostarono su Tamani e su Shar, poi tornarono a Yuki.

«Ascolta», disse lei con voce tranquilla, consolante quasi. «Questa farsa non è necessaria. Ti racconterò tutto se solo mi fai uscire da qui.»

«Adesso basta», intervenne Tamani.

«Vieni dentro il cerchio e fammi stare zitta tu, allora!» sibilò la prigioniera. Poi si concentrò di nuovo su Laurel. «Non ti ho mai fatto del male e sai che avrei potuto. Avrei potuto ucciderti un milione di volte, ma non l'ho fatto. Non conta nulla?»

Tamani aprì la bocca, però Laurel lo zittì appoggiandogli una mano sul petto. «Hai ragione. Ma sei una fata d'Inverno e ce l'hai nascosto, nonostante sapessi di noi. Perché?»

«Secondo te perché? Appena i tuoi amici soldati hanno saputo cosa sono, mi hanno tolto i poteri legandomi a una dannata sedia!»

Tamani detestava ammetterlo, ma aveva ragione: era andata esattamente così.

«Okay, d'accordo, forse dobbiamo ricominciare da capo», propose Laurel. «Se riusciamo a chiarire le cose prima che arrivi Klea, meglio. Se solo tu potessi dirci...»

Yuki lanciò a Tamani uno sguardo incattivito. «Fammi uscire di qui e ti dirò qualsiasi cosa tu voglia sapere.»

«Non se ne parla», ribatté lui sforzandosi di sembrare annoiato.

Laurel li interruppe. «Probabilmente è più sicuro per tutti se...»

«No!» urlò Yuki. «Ma come fai a credere ancora a questa gente? Dopo quello che ti hanno fatto? E che hanno fatto ai tuoi genitori?»

Tamani era perplesso. Cosa c'entravano i genitori di Laurel?

Ma lei stava già scuotendo la testa. «Yuki, non mi piace che mi abbiano fatto dimenticare il passato. Ma non posso cambiare quello che è stato...»

«Dimenticare? Guarda che non sto parlando degli elisir scacciamemoria. Sto parlando del *veleno*.»

«Oh, dai...» sbottò Tamani.

Laurel gli fece segno di stare zitto. «Yuki, sai chi ha avvelenato mio padre?»

Tamani era sicuro della risposta: doveva essere stata Klea. Ma se Laurel riusciva a convincere Yuki a confermare i loro sospetti...

«Tuo padre?» Yuki sembrava confusa. «Perché avrebbero dovuto avvelenare tuo padre? Io mi riferisco a tua madre.»

Laurel tornò a guardare Tamani, ma neanche lui pareva capire. A che gioco stava giocando la fata d'Inverno?

«Non sai nemmeno di cosa sto parlando, vero?» proseguì lei. «Pensa che coincidenza: la coppia alla quale apparteneva il terreno attorno al cancello per Avalon guarda caso non poteva avere bambini... e per di più era lì, in attesa che una bella bimba bionda comparisse nella loro vita. Molto... conveniente, non trovi?»

«Ora basta», tagliò corto Tamani. Avrebbe dovuto capirlo: Yuki voleva manipolarli. Stava solo cercando il modo per insinuare il dubbio: in loro e fra loro.

«È andata così», continuò la fata d'Inverno. «Quindici anni prima che tu ti presentassi alla loro porta, le fate hanno agito in modo che tua madre avesse voglia di un bimbo, quanto bastava perché ti prendesse con sé senza avanzare domande. Le hanno fatto del male, Laurel. Si sono assicurati che non potesse avere figli suoi. Le hanno rovinato la vita, e tu stai dalla loro parte.»

«Non ascoltarla, Laurel. Non è vero», disse Tamani. «Vuole solo suggestionarti.»

«Ah sì? Perché non lo chiedi a *lui*?»